

Quine

sulla traduzione radicale

La semantica di Carnap

A partire da Frege, Carnap riformula senso e denotazione come **intensione e estensione**

associate a ciascuna espressione linguistica e, per ciascuna espressione linguistica, fra loro.

Dà condizioni per l'**identità di intensione** e per l'**identità di estensione** (aspetto della questione del significato lasciato da Frege a livello intuitivo)

La semantica di Carnap

Due enunciati hanno la stessa estensione quando sono ambedue veri o ambedue falsi nel mondo attuale

Due enunciati hanno la stessa intensione quando sono ambedue veri, oppure ambedue falsi, in ciascun mondo possibile

(Carnap usa la nozione di descrizione di stato, corrispondente alla descrizione completa di un mondo come permessa da una lingua)

La semantica di Carnap

Estensione di un termine singolare: oggetto individuale
Intensione di un termine singolare: concetto individuale

Estensione di un predicato: classe (successivamente si parlerà di insiemi)

Intensione di un predicato: proprietà

Estensione di un enunciato: valore di verità

Intensione di un enunciato: proposizione (condizioni di verità)

La semantica di Carnap

- Enunciati analitici:
sono sempre veri (quindi necessariamente veri) e riconoscibili veri a priori

Es. Nessun uomo non sposato è sposato

- La sinonimia (identità di senso, o di intensione) permette di sostituire espressioni linguistiche l'una all'altra in un enunciato analitico, mantenendone l'analiticità

Es. (se scapolo significa uomo non sposato)

Nessuno scapolo è sposato

Quine e il dogma della dicotomia analitico-sintetico

- Il neopositivismo ammetteva solo enunciati sintetici (empirici, veri/falsi) o analitici (a priori, sempre veri)
- Quine ritiene che questa dicotomia sia un dogma e che nessun enunciato sia analitico (sempre vero) oppure sintetico (quindi, verificabile e correggibile) di per sé, ma solo per il suo ruolo in un linguaggio (che è anche una teoria del mondo)
- Il suo argomento contro la dicotomia analitico-sintetico si poggia sulla osservazione che analiticità e sinonimia si definiscono l'un l'altra circolarmente e non sono quindi concetti solidi
- Questa critica coinvolge anche la nozione di sinonimia, ritenuta, appunto, infondata

Quine e la traduzione radicale

- La traduzione radicale è uno scenario immaginario proposto da Quine per valutare se e fino a che punto sia possibile dare condizioni di identità per il significato (come senso, e come riferimento)
- L'idea è quella di un'isola dove si parla una lingua della quale non esistono dizionari o grammatiche che la confrontino con altre lingue.
 - È possibile a un linguista, in queste condizioni, riuscire a tradurla?
 - E che cosa deve fare per riuscirci?

Quine e la traduzione radicale

- E' possibile tradurre una lingua partendo da zero?
- Basi ammissibili:
 - Osservazione delle stimolazioni a cui un parlante è sottoposto e delle sue risposte verbali
 - Comportamenti di assenso/ dissenso
 - Leggi della logica e definizioni dei connettivi verofunzionali
- Risultato:
 - Possiamo tradurre enunciati occasionali di osservazione (Questo è un coniglio)
 - Possiamo tradurre i connettivi della logica proposizionale (non, e, o)

Quine e la traduzione radicale

- Che cosa deve fare il linguista per riuscire nella traduzione radicale?
- Deve identificare le parole per l'assenso e il dissenso
 - Deve identificare i **significati-stimolo** (il tipo di stimolazioni a cui i nativi rispondono con Gavagai, o in presenza delle quali assentono a proferimenti di Gavagai)
 - Ciò richiedere saper come escludere casi in cui Gavagai viene preferito in base a stimolazioni di altro tipo (per esempio rispondendo a qualcuno che parla di conigli oppure inferendo la presenza di conigli dalla percezione dei loro caratteristici parassiti)
 - Deve identificare **sinonimie-stimolo** (enunciati diversi che rispondono a stimolazioni dello stesso tipo)
 - Può identificare **enunciati analitici-stimolo** (a cui si assente non importa in presenza di quali stimolazioni)

Quine e la traduzione radicale

- Inoltre il linguista al fine di costruire un manuale di traduzione deve avanzare **ipotesi analitiche** sulla struttura dell'enunciato e le funzioni dei suoi componenti, ma:
- Nulla garantisce che l'ipotesi fatta corrisponda effettivamente al modo in cui i nativi vedono le funzioni delle loro parole, a quello che intendono
 - Tutto ciò che è compatibile con la correlazione stabilita fra enunciati e significati-stimolo può considerarsi traduzione corretta
 - Sono quindi possibili più traduzioni corrette, e con ciò più manuali di traduzione, che (come unica cautela) non devono essere mischiati
 - In questo consiste l'**indeterminatezza della traduzione**

Quine e la traduzione radicale

- Le differenze fra le traduzioni ammissibili sono differenze di schema concettuale
- per es. se il mondo è visto come composto da oggetti oppure da stadi di oggetti o da parti (non staccate) di oggetti o da classi (che hanno membri), eccetera... Ciò a cui il nativo si riferisce con gavagai (come parola, non come enunciato) può essere una qualsiasi di questi tipi di cosa, senza che ciò possa trasparire dalla correlazione dell'enunciato con il suo significato-stimolo!
- a ciò corrisponde l'**imperscrutabilità del riferimento** delle parole (espressioni sub-enunciative, più brevi di un intero enunciato): con una parola o espressione breve noi spesso assumiamo che si faccia riferimento a un oggetto, ma quello che il nativo intende pronunciandola potrebbe essere qualcosa di molto diverso...